DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE Amministrazione 684 705 Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em	1trim
UNITA	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì) . .	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA: mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 238 | VENERDI' 28 AGOSTO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L.

E' bastata un'ora di pioggia per allagare Roma. Ecco le conseguenze della disamministrazione d. c.!

Un'ora di pioggia

Borgate romane sott'acqua

Leggete in quarta e quinta pagina la cronaca del grave disastro abbattutosi sulla capitale

Un violento temporale della durata esatta di un'ora ha colpito ieri Roma. Tutti hanno potuto vedere nei giornali della sera, sotto i titoli che gridano il tragico bilancio dei morti, dei feriti, dei danni, la fotocronaca dei casi che danno all'avvenimento la coloritura di un episodio impensato e pittoresco dell'estate romana: il crollo di un tratto delle mura vaticane, piazza del Popolo colma d'acqua dalla quale affiorano auto sorprese e sommerse.

Ma il fatto ha ben altro significato. Qui noi non vogliamo parlare del centro paralizzato, delle strade trasformate in impetuosi torrenti; degli allagamenti di migliaia di stabili, delle interruzioni telefoniche: fatti già gravi che denunziano una situazione anormale, ma che, almeno, non lasciano dolorose e dannose conseguenze. Noi vogliamo ricordare quello che salta molto meno agli occhi perchè anche se avviene a Roma accade a molti chilometri di distanza dal Campidoglio, da piazza del Popolo, in quella Roma che non si trova nelle guide per forestieri e negli itinerari turistici, dove però vivono centinaia di migliaia di cittadini, di lavoratori, dove penano donne, dove stentatamente e in mezzo a mille insidie crescono bambini, la Roma della periferia, delle borgate, della povera gente.

Ieri la pioggia ha imperversato con furia estrema per lo spazio breve di una sola ora, ma è stato sufficiente perchè intere zone della periferia venissero letteralmente devastate. Il censimento del 1951 ha denunziato l'esistenza in Roma di 50 mila famiglie alloggiate in *grotte, baracche, scantinati*. La fama di Tormarancio, di Campo Parioli, di Pietralata, ha fatto il giro d'Italia. Ieri il diluvio si è abbattuto su queste corti dei miracoli dei diseredati romani. L'acqua ha invaso i tuguri, li ha cacciato gli abitanti, ha distrutto le povere suppellettili: qualche migliaio di famiglie si è trovato improvvisamente sulla strada; altre migliaia hanno visto lo scempio delle loro povere cose, spesso frutto di sacrifici durati tutta la vita. Abbiamo visto con i nostri occhi le squallide stamberghe dove si ammucchiano di solito fino a dieci persone, rese del tutto inabitabili dalla piena delle acque, i materassi impregnati di fango, lenzuola e biancheria ridotti a melmosa poltiglia. Abbiamo visto le donne piangere sulle soglie di quelle innominabili tane. Abbiamo tentato inutilmente nella mattinata di ieri di raggiungere una borgata — situata a un chilometro in linea d'aria dal Vaticano — completamente isolata dalle acque. Abbiamo percorso i vicoli della borgata Valle Aurelia, sommersa da una valanga di fango: abbiamo ascoltato la voce disperata delle famiglie sfrattate dalla alluvione. Abbiamo visitato la borgata di Pietralata trasformata in una fangosa laguna dal rigurgito delle fogne invase dalla piena dell'Aniene. Abbiamo visto le donne di Pietralata, fuggite con i bimbi in braccio dai tuguri invasi dalle acque, correre ad occupare gli edifici in costruzione dell'I.N.A.-Case, per avere un tetto sotto il quale passare la notte.

Quello che abbiamo cercato e non abbiamo trovato è stata la presenza delle autorità, la organizzazione del soccorso per i sinistrati, un primo aiuto, un gesto di solidarietà. L'unica autorità con la quale abbiamo potuto parlare è stato un commissario di P. S. al comando di un reparto della Celere dislocato intorno alle case occupate dalle donne di Pietralata con il compito di impedire l'estendersi dell'occupazione.

Solo a notte inoltrata il sindaco, insieme al ministro Fanfani, scortati da un reparto della Celere, circondati da un forte nerbo di funzionari della Questura, hanno fatto la loro apparizione a Pietralata, quando ormai le acque si erano ritirate lasciando dietro di sè una palude di fango. Hanno visitato alcune di quelle miserabili abitazioni, seguiti da una folla che gridava la sua collera, la sua esasperazione. Se ne sono andati rapidamente inseguiti da un grido di disperata invocazione: «Dateci le case».

Più tardi il Comune, che per tutta la giornata non aveva saputo prendere un solo provvedimento efficace, che non è stato capace di offrire una minestra calda, un solo indumento asciutto là dove un migliaio almeno di famiglie sono costrette a passare la notte all'aperto o in tuguri impregnati di fango e di umidità, ha fatto sapere ai giornali di avere immediatamente disposto che i sinistrati venissero accolti in un centro di primo intervento» dove potrebbero essere alloggiate — se vi consentissero — sì e no cinquecento persone su cinquemila colpite.

Tutto ciò avviene a Roma, capitale della Repubblica, nella Roma che si dice cristiana, dove ha sede il centro della cattolicità. Ma, forse, come in questa occasione l'amministrazione del Comune di Roma, il suo sindaco, ingegner Rebecchini, avevano dato una prova così sbalorditiva di incapacità, di insensibilità.

L'onorevole Fanfani, ministro degli Interni del governo Pella, ha voluto andare a vedere con i suoi occhi ciò che succede a Pietralata. Bene. Non ci risulta che il suo predecessore abbia mai saputo farlo. Speriamo che sia un buon segno, speriamo che Fanfani sappia trarre la lezione necessaria dagli orrori che ha visto ieri sera nei tuguri di Pietralata. Speriamo che si ricordi di parlarne all'on. Pella quando si tratterà di mettere in pratica la «apertura sociale» del nuovo gabinetto. Non creda l'onorevole Fanfani che la partita possa essere chiusa con l'offa dei cinque milioni stanziati dal ministero dell'Interno per le famiglie alluvionate. A Roma deve sparire la vergognosa piaga delle baracche, delle grotte, delle borgate. A Roma bisogna costruire case *subito*, almeno per trentamila famiglie.

ALDO NATOLI

CONCLUSO AL SENATO IL DIBATTITO SUL TESORO

Pesenti dimostra la possibilità di ridurre le spese per il riarmo

La maggioranza clerico-monarchica respinge la proposta comunista di stornare 125 miliardi dagli stanziamenti per il riarmo e la polizia e di impiegarli in spese produttive

Il dibattito sui bilanci del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio si è concluso nella serata di ieri al Senato con l'approvazione dei bilanci stessi e della relazione di Pella da parte della maggioranza democristiana e monarchica.

Il discorso più importante in questa discussione di grande significato è stato pronunciato nella serata di mercoledì dal compagno PESENTI. L'oratore comunista, che è stato ministro delle Finanze nei governi di unità nazionale e che da quando siede sui banchi di opposizione ha portato il contributo della sua dottrina e della sua passione politica all'elaborazione di una politica economica corrispondente agli interessi della maggioranza degli italiani, ha iniziato il suo discorso rilevando come i bilanci presentati dal gabinetto Pella siano espressione di una politica ormai invecchiata e condannata dal voto del 7 giugno.

Pesenti si è quindi soffermato ad esaminare il contenuto della esposizione di Pella. Essa, ha detto Pesenti, è improntata allo stesso tono ottimistico che ha caratterizzato quelle degli anni passati e mira, con molta tendenziosità, a dimostrare con una accurata scelta di dati, che la situazione economica è migliorata e che i consumi sono aumentati.

40 mila licenziamenti

Non è vero che i consumi sono aumentati, ha detto Pesenti. Del resto lo stesso indice, fornito da Pella, di aumento globale dei consumi da 100 a 104 tra il 1951 e il 1952 si riduce in realtà, tenendo conto dell'aumento del costo della vita, a 99,3 e, se si considera l'aumento annuo della popolazione (che è del 0,7%), si arriva ad una cifra ancora più bassa. Si tratta poi di analizzare il modo col quale si distribuiscono i consumi. Se si considera questo ci si accorge che proprio nell'anno scorso è aumentata la spesa per i fitti, che va a favore dei padroni di casa e sono diminuite le spese che vanno a favore del popolo. Vi è stata poi una degradazione dei consumi, cioè uno spostamento verso i consumi caratteristici del povero. La situazione reale, ha detto Pesenti, è quella indicata dal Compendio Statistico: dal 1911 a oggi i consumi di sostanze nutritive per abitante sono rimasti stazionari o sono diminuiti; questi consumi sono in Italia i più bassi tra i paesi industriali e, come risulta dall'inchiesta sulla miseria, ben 869.000 famiglie non conoscono neppure il consumo dello zucchero, della carne e del vino.

Il compagno Pesenti ha poi sottoposto a critica gli altri dati esposti da Pella dimostrando come l'ottimismo del presidente del Consiglio non

Il compagno Pesenti

trovi alcuna giustificazione nella realtà. Pesenti ha ricordato gli oltre cento stabilimenti industriali chiusi e i 40 mila licenziamenti effettuati dal 1948 ad oggi. Un dato particolarmente preoccupante, ha proseguito l'oratore, è fornito dalla diminuzione della percentuale di popolazione attiva. Dal censimento del 1931 risultò che la percentuale della popolazione attiva sul totale era del 44,5. Il censimento del 1951 ha rivelato che tale percentuale è scesa al 41,7%. Inoltre, anche secondo i dati ufficiali (che sono inesatti), risulta che le forze del lavoro, escludendo i minori di 14 anni, sono solo il 53,5% e soltanto il 49% quelle occupate. In Francia invece le forze del lavoro sono il 63,8% della popolazione e il 62,9% sono occupate. Ciò che è più grave è che negli ultimi anni si nota una tendenza a una diminuzione del tasso di accrescimento del reddito nazionale che si distribuisce, per di più, in misura sempre maggiore a favore dei capitalisti e a danno dei lavoratori. Infatti la quota dei profitti sull'intero reddito nazionale è cresciuta dal 27% nel 1950 al 33% nel 1951 e al 36% nel 1952, senza che ciò abbia significato un aumento degli investimenti produttivi.

Il compagno Pesenti ha quindi dimostrato che tale situazione permane e si aggrava a causa della politica governativa che obbedisce alle direttive dei monopolisti di oltre Atlantico. Esaminando la politica della spesa pubblica diretta fatta dal Tesoro, Pesenti ha documentato con le cifre alla mano che gli stanziamenti per investimenti sono diminuiti: nel 1951-52 erano 520 miliardi, nel '52-53 sono scesi a 491 miliardi e nel bilancio di previsione per il 1953-54 sono ulteriormente diminuiti a 386.

La politica di investimenti

Da queste cifre bisogna poi detrarre certe spese che non possono essere considerate di investimento, come le spese per l'acquisto di mobili, carta o quadri per conto dello Stato. In realtà, quindi, le spese di investimento vere e proprie sono molto più basse. Molto alte, di contro, sono le spese per il riarmo e per la polizia. Pesenti ha dimostrato come sia queste spese, sia altre spese del tutto inutili, potrebbero esser agevolmente ridotte al fine di aumentare gli stanziamenti a favore dell'industria, dell'edilizia popolare, dell'economia agricola montana, dei pensionati e degli statali che dispongono di limitatissime possibilità di consumo. E' possibile, ha detto Pesenti, risparmiare 125 miliardi almeno sulle spe improduttive e aumentare 125 miliardi le spese produ tive in modo che il bilanc statale giunga a circa 2.4 miliardi, cioè al 24% del re dito nazionale. A tal fine P senti ha proposto una se di emendamenti.

Pesenti ha quindi sottop sto a rigorosa critica l'imp stazione della politica gove nativa del credito e degli i vestimenti. Egli ha ricorda che, quando si chiedevano i vestimenti adeguati per complesso di industrie co trollate e gestite dall'IRI modo da realizzare un rinn vamento degli impianti c risolvesse in modo definiti una situazione di crisi, il g verno ha fornito contribu con parsimonia e con crite errati, impedendo il risan mento delle industrie in di ficoltà. A testimonianza del politica classista perseguì da Pella nel campo del cr dito, l'oratore comunista l ricordato che il 95% del somme investite in cred sono finite nelle fauci d grandi monopoli.

Radicalmente diversa dovrebbe essere la politica d credito e della spesa. Bisogn mobilitare le risorse moneta rie, impedirne la monopoli zazione e adoperarle ai fini una politica produttivistic controllando qualitativament gli investimenti e la conce sione del credito di esercizi Ma è proprio questa la pol tica che il nuovo govern sembra intenzionato a no voler seguire.

Il commercio estero

Pesenti ha notato poi ch qualcosa di nuovo si è inve ce ascoltato nelle parole de presidente del Consiglio i materia di commercio ester Pella ha infatti sottolinea la necessità di commerciar con tutti. Mi auguro, ha com mentato Pesenti, che tale di chiarazione significhi il rico noscimento della necessità d ampliare al massimo il mer cato delle nostre merci e quindi di ripudiare l'indi rizzo finora seguito che h concentrato il commercio e stero italiano in un settor limitato e per di più composto da paesi ad economia con corrente con la nostra. Non saranno tuttavia le dichiarazioni ufficiali ma i fatti a mostrare chiaramente le intenzioni reali del governo. E fuori di dubbio, però, che se si vuole risanare il gravissimo deficit della bilancia de pagamenti, bisognerà tener fede all'impegno di commerciare con tutti, rinunziando a seguire pedissequamente le discriminazioni imposte dagli Stati Uniti. Esistono prospettive favorevoli a questa svolta: vi è una atmosfera di distensione internazionale; vi sono state profferte ed inviti chiari ed espliciti e vi sono anche degli esempi eloquenti, che vengono proprio dal mondo occidentale: l'Inghilterra, ad esempio, è riuscita quasi a monopolizzare il commercio con la Cina che ammonta ormai alla impressionante cifra di due miliardi di dollari. Anzichè una politica di liberalizzazione delle importazioni, come quella fi-

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri

Si riunirà stamane il Consiglio dei Ministri. Sarà la terza riunione dalla costituzione del nuovo governo, e la prima dopo il voto di fiducia del Parlamento. Dovrebbe trattarsi di una seduta importante, nella quale verrebbe passato in rassegna il programma legislativo del governo per i prossimi mesi. Il Consiglio dovrebbe esaminare, in particolare, i disegni di legge di prossima presentazione al Parlamento, tra cui la riforma della legge di Pubblica Sicurezza, la regolamentazione degli sfratti, l'amnistia, la legge-delega per gli statali, i provvedimenti fiscali già annunciati da Vanoni, un eventuale riesame del prezzo del grano. Non sono tuttavia da attendersi decisioni immediate. Per la amnistia, è nota la resistenza recentemente manifestata dai governanti a una sua rapida emanazione, e la tendenza a ridurla ai minimi termini. Per la legge-delega relativa agli statali, è noto che essa incontrerà in Parlamento una diffusa opposizione. Questi e gli altri provvedimenti elencati, ad ogni modo, sono di evidente importanza politica, e la seduta del Consiglio dei Ministri è perciò attesa con interesse anche se avrà un carattere esplorativo.

LA POLITICA BELLICISTA DELL'AMERICA CONDANNATA DAI POPOLI DEL MONDO

La maggioranza dell'ONU ha votato contro gli S.U. e a favore dell'India

A causa degli intrighi americani, il grande paese asiatico non ha però ottenuto i due terzi dei voti e sarà escluso dalla conferenza politica sulla Corea - Inghilterra e i paesi arabo-asiatici votano insieme all'URSS - La Francia si è astenuta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 27. — La maggioranza automatica con la quale gli Stati Uniti avevano sinora fatto il bello ed il cattivo tempo alle Nazioni Unite si è oggi clamorosamente spezzata in occasione del voto avutosi al Comitato politico sulla designazione dell'India a far parte della conferenza politica per la Corea.

La maggioranza delle Nazioni Unite si è schierata contro gli americani, a favore dell'invito alla Repubblica indiana: la mozione relativa, patrocinata dalla Gran Bretagna e da alcuni paesi del *Commonwealth* ha ottenuto 27 voti favorevoli, contro 21 e 11 astensioni.

Solo mobilitando le repubblichette satelliti sud-americane, e costringendo alcune altre delegazioni ad astenersi con pressioni, manovre ed intrighi, di cui il vergognoso accordo stipulato con la Francia ai danni del popolo marocchino è solo l'esempio più scandaloso, gli Stati Uniti sono riusciti ad impedire che la designazione dell'India ricevesse i due terzi di voti necessari perchè la raccomandazione sia adottata in sede di Assemblea generale.

L'analisi più approfondita dello schieramento rivelatosi al momento del voto consente di valutare con chiarezza ancor maggiore la gravità della sconfitta politica subita dagli Stati Uniti.

Hanno votato a favore della designazione dell'India i seguenti paesi:

Afganistan, Australia, Birmania, Bielorussia, Canadà, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Etiopia, Guatemala, Indonesia, Persia, Iraq, Libano, Liberia, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Arabia Saudita, Svezia, Siria, Ucraina, URSS, Gran Bretagna, Yemen e Jugoslavia.

Contro hanno votato: Bolivia, Brasile, Cile, Kuomindan, Colombia, Costarica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Grecia, Haiti, Honduras, Nicaragua, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela.

Si sono astenuti: Argentina, Belgio, Francia, Islanda, Israele, Lussemburgo, Olanda, Filippine, Tailandia, Turchia, Unione Sudafricana.

L'India non ha partecipato alle votazioni.

Tra i ventun paesi i quali si sono schierati per la tesi americana ostile alla candidatura dell'India figurano, come si è visto, quasi esclusivamente le repubblichette sud americane notoriamente governate da agenti degli Stati Uniti, più un solo paese asiatico, il Pakistan, ed uno europeo, la Grecia fascista di Papagos, mentre persino paesi come la Tailandia, la Turchia, l'Argentina ed il Sud Africa si sono rifugiati in una astensione che può solo significare dissenso dalla tesi americana.

Se l'India non ha ottenuto i due terzi dei voti necessari perchè la sua candidatura sia raccomandata, ciò è avvenuto, in pratica, per un brutale veto americano che non potrà che aggravare l'ostilità dei paesi asiatici verso gli Stati Uniti.

Per converso, il voto a favore dell'India ha visto schierati insieme, su un fronte comune, l'URSS e le democrazie popolari con l'Inghilterra, le Potenze scandinave, pressochè tutti i paesi dell'Asia e dell'Africa ed anche due paesi latino americani, come il Messico e il Guatemala. Il più largo schieramento mai finora registrato contro la politica aggressiva americana.

Il quadro è ancor più chiaro se si esaminano gli schieramenti sulla base della popolazione rappresentata dai vari Stati: i ventun paesi che hanno appoggiato la tesi americana contano tutti assieme (S.U. compresi) poco più di 350 milioni di abitanti.

I rappresentanti di 680 milioni di persone si sono invece pronunciati contro la politica americana, o direttamente (530 milioni) o indirettamente, astenendosi (150 milioni).

Se si tien conto dei 500 milioni di cinesi, cui gli Stati Uniti hanno impedito sinora di essere rappresentati all'ONU, e dei 360 milioni di indiani, il cui delegato all'ONU, pur non partecipando al voto non ha nascosto la sua ostilità alle tesi americane, si giunge alla conclusione che contro la politica degli Stati Uniti, sostenuta dai rappresentanti di 350 milioni di uomini, sono schierati i paesi che contano oltre un miliardo e mezzo di persone, la schiacciante maggioranza cioè, del genere umano.

Le altre votazioni hanno dato i seguenti risultati:

Sulle proposte sovietiche (presentate come emendamento alla mozione dei quindici paesi che hanno partecipato all'aggressione in Corea sotto la bandiera dell'ONU), le quali chiedevano che alla conferenza prendessero parte Stati Uniti, Gran Bretagna, URSS, Cina, Francia, Corea, Corea del Sud, India, Polonia, Birmania, Cecoslovacchia, Indonesia, Siria, Egitto e Messico si sono avuti 41 voti contrari, 5 favorevoli, 13 astensioni.

Sulla mozione dei quindici paesi (che proponeva la partecipazione alla conferenza di quelli fra i paesi partecipanti all'aggressione sotto la bandiera dell'ONU, i quali lo desiderassero): 42 favorevoli, 7 contrari, e 10 astensioni.

Sulla mozione per l'invito all'URSS: 55 voti favorevoli, due astensioni, due contrari (Lo emendamento sovietico che chiedeva la soppressione della frase «*se l'altra parte lo desidera*» è stato respinto con 36 voti contro 15 e 8 astenuti).

Anche in queste votazioni si è quasi sempre verificato un caratteristico schieramento per cui, quando le posizioni dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare da una parte e degli Stati Uniti dall'altra si sono trovate contrapposte, i paesi arabo-asiatici ed alcuni altri, come l'Argentina ed il Messico, si sono astenuti rifiutandosi di appoggiare le tesi americane.

Non a torto la signora Roosevelt, vedova del Presidente degli Stati Uniti, ha lanciato ieri un grido d'allarme contro «*l'isolamento in cui si trovano gli Stati Uniti rispetto ai loro amici e alleati migliori e più importanti*».

DICK STEWART

Le proteste arabe contro gli S. U.

NEW YORK 27 — In un memorandum presentato al Segretario generale Dag Hammarskjold, il Comitato per la libertà dell'Africa del nord ha accusato le truppe francesi in quei territori di aver commesso atrocità contro le popolazioni e di aver fatto ricorso al «genocidio» per reprimere il movimento nazionale.

In tutto il mondo arabo, intanto, continuano le manifestazioni di protesta per quanto è avvenuto in Marocco e per la posizione che la Francia ha assunto in seno al Consiglio di Sicurezza ed alla quale si è associato, nella seduta di oggi anche il delegato americano.

Oggi al Cairo il presidente dell'Unione araba, nel corso di una riunione del «Comitato di Liberazione del Marocco» cui hanno partecipato, con il gen. Nasser, eminenti personalità della vita politica egiziana ha proposto che venga attuato il boicottaggio economico e culturale della Francia. Da Damasco, infine, si apprende che il ministro degli Esteri libanese ha consegnato allo Ambasciatore francese una nota di protesta per la deposizione del Sultano del Marocco.

I COMMENTI INGLESI AL VOTO DI IERI ALLA COMMISSIONE POLITICA

La crisi della maggioranza americana apre nuove prospettive alle Nazioni Unite

Il «Times» scrive che gli americani condannano al fallimento la conferenza per la Corea — Il ritorno all'universalità dell'ONU auspicato in tutti gli ambienti politici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — «*La pace, quando verrà, sarà il risultato non del vecchio atteggiamento, ma di una nuova posizione*», scriveva stamane il «*News Chronicle*». «*Il voto dell'ONU, in cui gli Stati Uniti sono stati battuti sul terreno da essi stessi scelto per la lotta, è una sconfitta proprio del «vecchio atteggiamento» e indica che uno spirito nuovo si sta facendo strada in seno alle Nazioni Unite. Ne potrà essere motivo di consolazione per i dirigenti americani avere impedito il formarsi di quella maggioranza di due terzi che all'Assemblea generale sarà necessaria per sancire la partecipazione dell'India alla Conferenza politica per la Corea; tale risultato è stato ottenuto di strettissima misura e con il solo appoggio delle delegazioni sudamericane (e nemmeno tutte), contro il voto espresso dai rappresentanti dei quattro quinti della popolazione del globo*

E' un voto, quello dato oggi alle Nazioni Unite, che fornirà inevitabilmente argomenti di meditazione a Foster Dulles: costui dovrà domandarsi come mai gli Stati Uniti abbiano visto schierati nel campo opposto al loro non solo le delegazioni dei paesi socialisti, come era avvenuto tante volte nel passato, ma anche quello della stragrande maggioranza dei Paesi Atlantici.

La Gran Bretagna si è presentata a questa sessione straordinaria dell'Assemblea generale, avendo ben chiaro quali erano i pericoli che scaturirebbero dal prevalere della impostazione che gli americani vogliono dare alle trattative di pace per la Corea.

«*L'ONU — scrive stamane il «Times» in un articolo di fondo di particolare importanza e significato — deve riprendere la sua normale funzione pacifica di società universale di nazioni, per il progresso dell'ordine internazionale e per la pacifica soluzione delle controversie*». *Posto di fronte all'imminente minaccia di catastrofici sviluppi della situazione internazionale, ove non si raggiungesse una sistemazione pacifica in Estremo Oriente, il Governo inglese ha visto con estrema chiarezza (e le parole di Viscinski sono state qui meditate e apprezzate) che il solo argine al dinamismo bellicista degli Stati Uniti è quello che può costituire la ristabilita autorità delle Nazioni Unite, tornate al loro ruolo di «società universale di Nazioni».*

Questi tre anni

Non è quindi per abbellimento oratorio che Butler dichiaro recentemente alla Camera dei Comuni che l'ONU «deve essere una famiglia di Nazioni e non un'alleanza anticomunista». Questa frase fu dettata al Cancelliere dello Scacchiere (anzi, dice, a Churchill che preparo quella dichiarazione) dalla profonda coscienza e dal pericolo insito nella concezione americana dell'ONU come strumento antisovietico.

Londra ha pienamente inteso la lezione di questi tre anni, in cui l'ONU ha coperto con la sua bandiera un'azione aggressiva americana la quale se non si fosse urtata contro la fermezza dell'URSS e la resistenza degli stessi alleati degli Stati Uniti, si sarebbe estesa alla Cina, appiccando lo spaventoso incendio di una guerra.

Il logorio della posizione americana all'ONU non è iniziato oggi, è un processo in atto da oltre tre anni, con la formazione di un blocco arabo asiatico e con l'accentuarsi delle contraddizioni interne del mondo capitalistico. Ma la riduzione della «maggioranza americana» non poteva diventare un fattore determinante fino a quando i problemi della guerra e della pace, con la necessità di una scelta, non avessero costretto le maggiori potenze del campo occidentale a riesaminare le proprie posizioni. Oggi, qualcosa si è spezzato ed è il rigido meccanismo con cui gli Stati Uniti pretendevano di poter mantenere i paesi socialisti nello isolamento: si è spezzato a tal punto che, ora, è l'America ad essere isolata, affidando essa le sue sorti al voto di Ciang Kai Schek e dei «battaglioni sud americani», neppure essi ormai completamente compatti.

Una strada nuova

E' una strada nuova che si apre, e se i governi che oggi hanno rifiutato il loro voto agli Stati Uniti, su una questione che coinvolge problemi di così grande importanza, manterranno in futuro un atteggiamento coerente, molti progressi potranno essere fatti e gli Stati Uniti potranno essere indotti ad accettare l'inevitabilità della collaborazione internazionale.

Il fatto che la mozione sovietica sia stata respinta, indica quante grandi incertezze e quanti ostacoli sbarrino ancora la strada della pace. «Una conferenza preparata secondo le linee su cui gli Stati Uniti hanno voluto insistere, fallirebbe, non fosse altro perchè gli impegni americani con Si Man Ri sono impossibili da mantenere» — scriverà il «Times» in un autorevole ammonimento dell'ultima ora al governo americano. I ripetuti accenni alla universalità dell'ONU e alla necessità di porre fine al conflitto con mezzi diplomatici e non militari, indicano chiaramente quale sia l'orientamento del governo britannico e dei paesi del Commonwealth di fronte ai problemi dell'Estremo Oriente:

LUCA TREVISANI